

AMICA

GIORGIO SCERBANENCO



I MILANESI
AMMAZZANO
AL SABATO



GIORGIO SCERBANENCO

Giorgio Scerbanenco (italianizzazione di Volodymyr-Giorgio Šerbanenko, Kiev 28 luglio 1911 – Milano 27 ottobre 1969) è stato uno scrittore e giornalista italiano di origine ucraina. Nato a Kiev nell'allora Russia imperiale da padre ucraino e madre italiana, in tenera età si trasferì in Italia, dapprima a Roma, poi a 16 anni a Milano, al seguito della madre. Il padre fu ucciso durante la rivoluzione russa, la madre morì pochi anni più tardi. Costretto per motivi economici ad abbandonare gli studi (non completò nemmeno le elementari), praticò molti mestieri, dall'operaio al conduttore di ambulanze, prima di arrivare al mondo dell'editoria. Collaborò a numerose riviste, tra cui noti settimanali femminili, come correttore di bozze, redattore, persino come titolare di una rubrica di "posta del cuore". Sempre ritenendosi di lingua madre italiana e soffrendo l'essere considerato *straniero*.

Scrittore di incredibile produttività e versatilità, ha spaziato in ogni campo della narrativa di genere: western, fantascienza, letteratura rosa, ma fu con il giallo che raggiunse una discreta

fama, fino ad essere da taluni indicato come uno degli scrittori più importanti di questo genere. Non vi è dubbio infatti che sia da considerare tuttora il maestro ideale dei giallisti italiani, almeno a partire dagli anni settanta. I suoi romanzi riletti oggi appaiono (al di là delle trame gialle spesso semplicistiche e delle *trovate ad effetto* escogitate per mantenere alta la tensione), anche come uno spaccato umano e amaro dei nostri anni '60, che rivelano un'Italia difficile, persino cattiva, ansiosa di emergere ma disincantata, certo lontana dalla immagine edulcorata e brillante che spesso viene data degli anni del boom economico.

Il suo primo romanzo giallo fu "Sei giorni di preavviso", del 1940, in cui ideò la figura di Arthur Jelling; il successo arrivò però con la serie dedicata a Duca Lamberti, un giovane medico radiato dall'Ordine e condannato al carcere per aver praticato l'eutanasia su una donna in agonia. Lamberti in seguito diventa una sorta di investigatore privato che collabora con la questura di via Fatebenefratelli a Milano, in particolare con il commissario di origini sarde Càrrua. La serie di Duca Lamberti, iniziata con "Venere privata" nel 1966, porta all'autore successo, grazie alle molte versioni cinematografiche della stessa e ai riconoscimenti internazionali.

Nel 1968 "Traditori di tutti" viene riconosciuto quale miglior romanzo straniero dal prestigioso premio francese «Grand prix de littérature policière». L'anno successivo, nel momento culminante della sua carriera, muore improvvisamente a Milano.

Alla sua memoria è dedicato il più importante premio per la narrativa gialla italiana, il Premio Scerbanenco.

I milanesi ammazzano il sabato

E' la storia di un anziano padre, Amanzio Berzaghi, al quale rapiscono la figlia Donatella. La ragazza ha ventotto anni, ma nella sua testa pensa come una bambina di sei, una minorata psichica che il padre tiene nascosta in casa. E' alta quasi due metri e pesa circa un quintale. Il genitore denuncia il fatto alla polizia e iniziano le indagini che vengono svolte da Duca Lamberti, il più famoso dei personaggi nati dalla fertilissima penna di Giorgio Scerbanenco. Duca, un ex medico radiato dall'Ordine per aver praticato un'eutanasia, entrato in polizia seguendo le orme del padre, è affiancato dal fedele Mascaranti e dalla giovane compagna Livia. Si cerca Donatella nel giro della prostituzione. Disgraziatamente la ragazza viene trovata uccisa, sfigurata, semi-carbonizzata ai lati della strada che da Milano porta a Lodi. Le è stata inflitta una morte atroce, infilata in un covone di sterpaglie che bruciava, stordita ma ancora viva. Al padre della ragazza, un venerdì sera viene consegnata una lettera anonima con i nomi dei tre assassini e il loro indirizzo. Il giorno seguente per Armando Berzaghi non è un giorno lavorativo, decide quindi di recarsi nel luogo indicato dalla lettera. Se si fosse trattato di un giorno diverso, dopo aver portato la missiva alla polizia, sarebbe andato al lavoro e la sua vita avrebbe avuto un epilogo meno tragico. Scrive Giorgio Scerbanenco: "Un vecchio milanese lavora sempre, ogni giorno, durante tutta la settimana...se commette qualche cosa che non va, la commette al sabato...".

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 20 giugno 2011

Antonella: Tema purtroppo di sempre grande attualità che mi ha toccato molto, sia come donna che come genitore. Scerbanenco fa emergere uno straziante dolore dalla bellissima figura di Amanzio Berzaghi, ex camionista, impiegato in un'azienda di autotrasporti, che, dopo la morte della moglie e della cognata, dedica la sua vita alla figlia Donatella, affetta da elefantiasi, bellissima creatura ritardata mentale e ninfomane, che non abbandona mai se non per recarsi al lavoro, dal quale si assenta ogni due ore, intervallate da varie telefonate a casa, per controllare la situazione. Padre e figlia vivono l'uno per l'altra, ed è bellissimo questo rapporto di amore/dipendenza, descritto con grande delicatezza.

Ma accanto a tanta tenerezza, a personaggi semplici e puri, l'autore contrappone la crudeltà, la freddezza, la mancanza di pietà degli sfruttatori ed assassini della povera Gabriella. Sul caso indaga Duca Lamberti, personaggio che ho trovato affascinante e molto umano; nonostante sia stato radiato dall'Ordine dei Medici per una scelta professionale contraria all'etica morale, anche se stanco e deluso, vuole credere ed ha comunque aspettative positive nei confronti della giustizia. E' proprio a lui che si rivolge il padre di Donatella, che, dopo mesi dalla scomparsa della figlia e i risultati negativi delle sue ricerche, da buon cittadino, si affida ancora alla giustizia.

Ma il cattivo è ovunque: mascherato da barista simpatico che sembra dare ascolto e conforto ad un padre affranto dai problemi della figlia malata, ma già trama, calcolando il guadagno che deriverebbe dallo sfruttamento della poveretta; nella vicina di casa, che accoglie con apparente benevolenza un'orfana adolescente, bella e di colore, per poi invece trasformarla in prostituta; nel ricco e stimato imprenditore della plastica che si rivela depravato ricercatore di inconsueti piaceri. Emerge dal libro un degrado morale e sociale di una Milano che cerca di rinnovarsi, demolendo e ricostruendo ma che mantiene nella sua anima il lato oscuro di una società malata e insoddisfatta dove il desiderio di denaro e di una vita facile rendono le persone disumane e crudeli. Scerbanenco traccia una linea ben definita tra buoni e cattivi, ma li accomuna nella sfiducia e nella delusione verso una società che disattende speranze e aspettative di giustizia. Infatti anche Berzaghi, stereotipo dell'uomo onesto, stanco di aspettare e guidato da un cieco dolore, uccide i responsabili dell'omicidio della figlia trasformandosi lui stesso in assassino.

Paola: Milano in un tiepido inizio d'autunno, Milano negli anni '60, una città ancora nel boom economico, ma già pervasa da molti mali della nuova società di massa, indifferenza, cinismo, ferocia, sia nelle famiglie altoborghesi, sia tra gli immigrati che vivono di delinquenza nella palude metropolitana, una Milano insolita ma comunque viva e bellissima nelle luci di quello strano tiepido autunno. In questo contesto Giorgio Scerbanenco ambienta uno dei suoi romanzi "noir" *I milanesi ammazzano al sabato*, romanzo ancora attualissimo anche oltre quarant'anni dopo la sua pubblicazione.

Non conoscevo lo scrittore Giorgio Scerbanenco, nato a Kiev e stabilitosi poi a Milano da quando aveva sedici anni. E' stata una sorpresa, una bellissima sorpresa, pur sapendo che lo scrittore, autore di questo e altri romanzi, fosse uno dei più grandi maestri del poliziesco italiano, molto stimato da Carlo Lucarelli e da Andrea Pinketts, entrambi tra i più affermati autori di "noir" contemporanei.

Il protagonista Duca Lamberti, il più famoso personaggio di Scerbanenco, ex medico radiato dall'ordine per aver praticato un'eutanasia, entra poi in polizia sulle orme del padre, insieme a un fedelissimo aiutante di nome Mascaranti. Lo aiuta nel lavoro la sua giovane compagna Livia. Si dedica con passione e accanimento a questa indagine, dove il delitto è atroce ed efferato, tra magnaccia, squallore umano, atrocità e case d'appuntamento private, anzi privatissime e insospettabili.

Tra i personaggi, commovente e straziante, la figura di un padre disperato per la scomparsa della figlia bellissima ma minorata mentale, Donatella Berzaghi. Una figlia assai diversa dalle altre: ventotto anni, alta quasi due metri, dal peso di circa un quintale, bellissima, dal viso gentile di madonna, dai lunghissimi capelli biondi e uno strano sorriso per tutti, in particolare per gli uomini. Donatella, nonostante l'intensa e costante sorveglianza del padre, ex camionista, sparisce improvvisamente e non si trova più. Verrà ritrovata uccisa, bruciata viva, in un covone di sterpaglie dopo violenze inaudite sul suo bellissimo corpo che chiamava disperatamente il padre.

Gli ambienti, tutti squallidi, e i tanti personaggi si intersecano in una trama densa, pesante, ma fluida come narrazione, semplice ma rigorosa.

Lo stesso scrittore Giorgio Scerbanenco è Duca Lamberti: non solo lo racconta, ma ne è la sua anima, la sua natura, lo impersona nella sua voglia di giustizia, pur sapendo che i propri sforzi potrebbero quasi certamente essere inutili. Impersona quella umanità "meneghina" che spesso si cela sotto un carattere ruvido ma sempre presente a cercare giustizia in qualunque occasione si presenti, anche nella più disperata e impossibile.

Anna Maria P.: Un libro dolente e malinconico.

Essere investigatore per Duca Lamberti non vuol dire perdersi in enigmi o atletici inseguimenti; è soprattutto porsi in ascolto di una umanità sofferente.

La storia prende avvio proprio con Duca Lamberti che, a differenza di altri poliziotti, decide di prestare ascolto a quell'uomo "anziano ma robusto, solido, largo, muscoloso" a cui qualcuno ha portato via la figlia.

Amanzio Berzaghi è stato provato dalla vita: un grave incidente gli toglie il lavoro di camionista di cui era così orgoglioso, poi la morte della moglie, seguita da quella della cognata; l'uomo si ritrova così da solo a doversi occupare della figlia Donatella, molto particolare. E' una ragazza imponente nel fisico, ma tanto debole nella mente. Eppure questo milanese non si perde d'animo e riesce a ricostruirsi una vita abbastanza serena, anche se scandita da ritmi immutabili, tapparelle abbassate e lucchetti alle finestre. C'è però anche tanto affetto in quella casa e Berzaghi non fa mai mancare un abbraccio e delle bambole all'amatissima figlia.

Ha un unico vizio: il grappino al bar. Qui l'uomo si lascia un po' andare e toglie la maschera del milanese integerrimo, che non si lamenta mai, che porta il peso della vita con rassegnazione e tenacia. Ma questo momento di debolezza verrà pagato fin troppo caro... Ora Donatella è sparita nel nulla e lui è disperato.

E' proprio "il pozzo di dolore" di quest'uomo e di tutta l'umanità il vero protagonista del libro. Oltre al tremendo dolore del padre che perde la figlia, c'è quello della povera

Donatella, rapita e sfruttata, che urla "papà"; c'è la prostituta di colore, consapevole di non poter uscire dalla pattumiera in cui gli altri l'hanno gettata; c'è "il piccolo gentiluomo", un albergatore che, anche se cerca di stare a galla onestamente, sa di avere dentro di sé il sangue marcio del cugino.

Il dolore profondo, sconfinato, rassegnato viene abilmente descritto nelle pagine 120/121, dove Berzaghi osserva la stanza vuota di Donatella. Nuda è la lampada che scende dal soffitto, privata di tutte le decorazioni infantili che divertivano la ragazza e così, nudo e arido, è rimasto il cuore del padre. Ogni oggetto è stato tolto dalla stanza; potrebbero ricordargli la tremenda fine della figlia. Perchè "Ci sono ricordi intollerabili, bisogna cancellarli dalla propria anima".

L'unica cosa che tiene in vita quest'uomo è il desiderio di sapere chi sia il colpevole. Ma arrivare a sapere la verità non renderà meno acuto il dolore, anzi la stupidità degli assassini porterà la storia ad essere ancora più insopportabile.

"Perchè i criminali non sono mai intelligenti. La delinquenza è una forma di sordida e pericolosa idiozia. Nessuna persona, appena appena intelligente fa il ladro, il rapinatore, l'assassino" (pag.153). Queste parole di Scerbanenco fanno riflettere e penso andrebbero scritte prima di certe produzioni televisive e cinematografiche in cui si mette in scena in modo avventuroso e quasi eroico la vita di criminali e terroristi della recente storia italiana. La vita riserva un ultimo schiaffo al povero Berzaghi: sopravvivere alla furia della propria vendetta. Sarà Duca Lamberti a vegliarlo per quattro giorni all'ospedale. Solo questo può fare l'investigatore: stargli vicino, ascoltarlo. Ma lenire il dolore no. Questo non può farlo neanche Duca Lamberti.

Barbara: Non conoscevo l'autore, ma ho approcciato con entusiasmo questo giallo, attratta dall'ambientazione milanese. Non sono stata delusa, anzi ho scoperto uno scrittore interessante e meritevole di approfondimento. Giorgio Scerbanenco, nato nel 1911 e morto nel 1969, era di padre ucraino e madre italiana; la sua esistenza, dopo la morte del padre nella Rivoluzione Russa e la scomparsa prematura della madre, non è stata semplice. Costretto a mantenersi, non ha finito le scuole elementari eppure, lavorando nel campo giornalistico e praticando come autore numerosi generi, è arrivato ad essere considerato addirittura un maestro del giallo italiano. Egli sfodera uno stile asciutto ma tagliente e, senza indulgere eccessivamente nel compiacimento macabro, lascia poco all'immaginazione e ci catapulta in una Milano degradata, malavitosa, popolata da gente senza scrupoli. La città, in uno di quegli autunni troppo caldi che a volte capitano nella pianura padana, è un perfetto sfondo ai fatti narrati e appare al lettore moderno cambiata nei ritmi e nei visi, ma assai poco nell'anima. L'ispettore Duca Lamberti è un medico radiato dall'ordine (verrà reintegrato alla fine del libro) e lavora con la polizia; è un uomo deciso, che compie il suo dovere avendo ben saldo dentro di sé un personale senso di giustizia. Egli si trova ad indagare su una storia toccante e drammatica: la sparizione di Donatella, una ragazza dalla bellezza statuaria ma dalla mente labile, attratta fatalmente dagli uomini. Il padre, figura dolente e senza speranza, viene finalmente ascoltato dopo mesi di richieste di aiuto e la ricerca si avvia, imbattendosi ben presto nella tragica, inevitabile realtà e insinuandosi nell'ambiente della prostituzione e della corruzione. Indimenticabile l'immagine, ingombrante ed eccessiva, della giovane donna: alta, grossa, biondissima, con le unghie laccate e la stanza piena di peluche.

Dal punto di vista della trama risulta straordinario il finale: incalzante e modernissimo.

Angela: E' la prima lettura di questo autore ed è stata una piacevole sorpresa. Innanzitutto lo stile. La scrittura scorre veloce, efficace, spiritosa anche se il ritmo non è eccessivamente incalzante. I personaggi e i fatti narrati non sono troppo numerosi per cui la vicenda si può seguire gustando anche la qualità del linguaggio. Il che non è poco, rispetto ad altre letture giallistiche in cui la scrittura incalzante toglie il fiato e il gusto della pausa di riflessione. A volte infastidisce un po' l'insistenza sul vezzo anglofilo di far precedere il nome dall'aggettivo, basta aprire a caso il libro ad una

pagina qualsiasi per averne la prova, però è un peccato veniale, ammesso che peccato sia.

E poi la vicenda. I personaggi sono descritti con efficacia ed anche quando affrontano le situazioni più estreme non perdono credibilità né umanità. Il commissario Duca Lamberti è un uomo che crede fino in fondo a quello che fa; forse la sua personalità senza ombre risulta un po' ingenua rispetto alla complessità di altri protagonisti della letteratura poliziesca però rappresenta a tutto tondo una gradevole tipologia di uomo di legge che, se anche non esiste nella realtà, fa bene al cuore.

Patetica e umanissima la figura del padre della vittima, Amanzio Barzaghi, cui il dolore per la perdita della figlia amata infonde un coraggio quasi sovrumanico. E' forse il personaggio che mi è piaciuto di più, miscuglio di timida modestia e di accanita determinazione, dignitoso nel suo dolore feroce ma non per questo meno deciso a compiere fino in fondo la sua vendetta. Straordinaria la figura di Donatella, gigantessa dotata di un magnifico corpo statuario e di un cervello da bambina, dolcissima nel suo abbandonarsi con pari impeto alle fantasie del gioco di bambole e ad un eros primitivo che in lei non ha nulla di peccaminoso. Belli e umani anche alcuni personaggi secondari come il Mascaranti, la negra prostituta, la compagna Livia (Camilleri ha voluto rendere omaggio a Scerbanenco?). Ritratti con rara efficacia anche i "cattivi", da Salvatore Carasanto procacciatore di prostitute al cavalier Salvarsati amante di rapporti "diversi" al cugino Baronia proprietario dell'alberghetto e vittima dell'omonimo cugino. E poi i tre compari che ordiscono il feroce delitto ai danni della povera gigantessa minorata, Franco Baronia, Concetta Garzone e Michelone Sarosi, appaiono in tutta la loro meschinità oltre che nella loro cattiveria. Il male perde ogni grandezza e si manifesta - direbbe Hannah Arendt - come fatto quasi banale e forse per questo ancora più agghiacciante.

La Milano degli anni Sessanta, quella del boom economico, è descritta con amore e disincanto. Siamo lontani dagli stereotipi, la città è vista dal suo interno con tutte le debolezze e i mali, grandi e piccoli, di chi la abita.

Bel romanzo, invita a conoscere meglio questo autore forse sottovalutato o non sufficientemente conosciuto.

Flavia: Pur rientrando nel genere del giallo, "I milanesi ammazzano al sabato" è soprattutto una vicenda umana di grande dolore in cui la suspense per la ricerca del colpevole è stemperata e non costituisce la prima finalità della trama. Solo gli assassini di Donatella assumono connotati fortemente dispregiativi, mentre tutti gli altri personaggi del romanzo vivono la vicenda con una struggente sofferenza. Il linguaggio di Scerbanenco è puntuale nel disegnare i personaggi, vivace ed efficace nei dialoghi.

Emerge, in contrasto con alcune realtà di oggi, il pudore di Duca Lamberti nel trattare con il padre di Donatella, una ricerca di tatto che ha quasi un sentore di tempi passati, e sorpassati, così come la presenza di oggetti e rimandi agli anni sessanta: il mangiadischi, la sigaretta Nazionale, la Stipel.

Allo stesso tempo ho trovato nella vicenda l'accenno ad un tema assolutamente attuale: l'aiuto dato alla donna malata a morire, aiuto che è costato la carriera al Duca Lamberti medico. Ho apprezzato anche il personaggio di Livia che silenziosamente e con comprensione accoglie Duca Lamberti anche nei momenti di tristezza e lo accompagna nella ricerca degli assassini.

Gabriella: Duca Lamberti ascolta l'accorato appello di un padre a cui è stata rapita le figlia e non lo corregge quando lo chiama brigadiere perché non gli piace correggere nessuno, insegnare a nessuno. Così iniziamo a conoscere il personaggio *portante* dell'intera vicenda.

Amanzio Berzaghi, papà di Donatella, ex autotrasportatore della linea Milano-Brema, ha preso casa in viale Tunisia n. 15 a tre-quattro minuti dagli uffici dei Trasporti Internazionali dove lavora perché due volte al giorno per un quarto d'ora, il cavaliere Servadio, gli aveva concesso di andare a casa ad abbracciare la sua bambina,

bellissima e imponente minorata mentale, e a controllare lucchetti e rubinetti. Aveva anche la brutta abitudine di fermarsi a bere un grappino al bar vicino casa. Quando si accorge del rapimento della figlia, è preso da un'angoscia panica e, spaventato, si rivolge alla polizia che per mesi brancola nel buio. Scopo del rapimento era sfruttare la bellezza e l'imponenza fisica di Donatella approfittando della sua demenza e del suo appetito sessuale. Sullo sfondo una Milano autunnale ma con l'aria ancora tiepida di certi rari ottobre. Sulla vecchia strada per Lodi il corpo di Donatella viene ritrovato in un fuoco acceso per pulire i campi da erbacce e stoppie. I medici hanno stabilito che: 1. la donna, prima di essere messa sul covone a bruciare, era stata colpita in viso, 2. era alta un metro e novantacinque e pesava circa 95 chili e 3. solo la mano destra non era stata bruciata. Il rosa della lacca dello smalto sulle unghie di quella mano è uguale al bottiglino che c'è in bagno a casa di Donatella, ma questo è un particolare non coerente con la vicenda: dopo cinque mesi penso sia impossibile che uno smalto sia ancora indenne, tanto più se pensiamo che nel frattempo Donatella è stata portata nei salotti "buoni" di mezza Italia a prostituirsi.

L'aiutante di Duca Lamberti, Mascaranti, si esprime così. "Entra terrone, se no ti spacco la testa" rivolgendosi al giovanottino dalla giacca di velluto verde oliva e il maglione giallo a collo alto; tipica espressione degli anni sessanta che oggi si traduce in altre colorite espressioni contro altri generi di persone.

Duca Lamberti dice al giovanottino: "Tu sei un super pappa, tu sei un public relation dei pappa...tu le trovi e le vendi ai pappa..tu sei di casa in tutte le case di appuntamento di Milano, sei informato di tutti gli spostamenti di ragazze ... sei protetto da potenti sporcacciioni...". In questo Milano è molto cambiata: oggi è difficile distinguere le persone, oggi certi super pappa starebbero non nei commissariati per essere torchiati o spaventati dalle forze dell'ordine, ma potrebbero essere direttori di telegiornali, consiglieri regionali o ministri della Repubblica e certe case d'appuntamento non sono più luoghi malfamati da cui stare lontani, ma palazzi del potere in cui ambire ad entrare, anche con spinte di "brave" madri e "solleciti" padri di famiglia.

Livia è personaggio misterioso, di cui ho capito poco, non vengono spiegate le cicatrici che cercava di coprire con i lunghi capelli spioventi, non si sa nulla della sua vita e del perché entri in questa storia.

L'indagine fa un balzo in avanti quando l'amica della prostituta nera Herero, tornata ad Assisi perché ammalata, racconta di ricordarsi di Donatella e dice che la ragazza era sempre chiusa nella sua stanza...ma una notte tutta la casa fu messa a subbuglio perché Donatella si era messa ad urlare "papà" con tutta la sua voce, facendo vibrare i vetri e facendo fuggire l'anziano signore che era con lei..urla *continuate e intrattenibili* che sembravano feroci barriti di una elefantessa disperata "battendo contro mobili e muri con la voce sanguinante di disperazione". Questo è un punto del libro in cui mi si è stretto il cuore.

A pag. 114 Duca Lamberti riflette sull'omertà: "Il pastore sardo non dice alla polizia il nome del bandito che gli ha ucciso il fratello, la vecchietta siciliana non dice il nome del mafioso..che ha ucciso il figlio della sua più cara amica e le puttane non dicono il nome dell'abietto individuo che le riduce nella loro tragica schiavitù....Già da molto tempo pensava che qualche volta bisognava punire non solo i colpevoli, ma anche le loro vittime che per insensibilità morale si lasciavano torturare".

A pag 116 riflette sui delinquenti: "Sono stufo di queste povere donne, di queste pattumiere di sfruttatori, di questi vecchi bavosi che spendevano anche mezzo milione per le loro depravazioni, e delle ruffiane che gli trovano le ragazzine, le gigantesse, le nane, le scimmie e chi sa quale altra nefandezza. Basta, basta, preferisco un franco, coraggioso rapinatore che salta sul tavolone delle banche col mitra puntato, preferisco quelli che assaltano i treni postali, gli scassinatori, i ladri di tabaccherie, ma non la schifezza di questo mondo di sanguisughe sulla pelle di povere disgraziate".

Poi ad Amanzio Berzaghi arriva la lettera anonima con i nomi e gli indirizzi degli assassini della figlia: il barista Michelone, la guardarobiera Concetta e l'amico di entrambi, Franco Baronia abitante in via Ferrante Aporti all'86, al settimo piano.

L'identikit del giovanottino, dalla giacca di velluto verde oliva e il maglione giallo a collo alto, porta nel frattempo gli investigatori alle porte di Lodi in un alberghetto sullo stradone. E il proprietario, Franco Baronia, fu Salvatore, racconta loro le nefandezze del cugino, Franco Baronia, ma fu Rodolfo; racconta della notte in cui una voce di donna gridava *papà, papà...* e ammette la sua vigliaccheria e la sua disonestà. Si arriva al capitolo "Guai a coloro che offendono un uomo mite". Amanzio Berzaghi compie la sua vendetta, che non è un bel sentimento, ma può nascere nella disperazione. Donatella aveva subito ogni tipo di maltrattamento, droga, sonniferi e poi botte, perché *i criminali non sono mai intelligenti, la delinquenza è una forma di sordida e pericolosa idiozia...* E i tre delinquenti la uccidono infilandola ancora viva nelle braci delle sterpi dopo averla colpita più volte. Purtroppo i Milanesi quando danno la loro fiducia la danno tutta e il papà di Donatella aveva spifferato tutto al barista Michelone che con i suoi compari aveva pensato al rapimento per guadagnare una fortuna facendola prostituire. Domiziana, una giovane domestica piuttosto bruttina anche perché sofferente di epatite da alcolismo, sedotta da Michelone, aveva offerto la soluzione al problema del rapimento di Donatella lasciando che l'appartamento, dove lavorava come domestica, divenisse il rifugio per nascondere la vittima dal momento del rapimento sino al giungere della notte... Dopo la strage, nonostante le condizioni critiche, Amanzio viene salvato... "*Nessuno sottovaluti un vecchio milanese, camionista, anche se morente*". Con una profondissima onestà milanese, il papà di Donatella spiega che non aveva voluto uccidere gli assassini di sua figlia, dice di non essere un delinquente, di non essere andato là per fare una strage...se solo quella lettera gliela avessero messa sotto la porta il martedì sera... non avrebbe potuto andare a vedere in faccia gli assassini perché avrebbe dovuto andare a lavorare. Se un vecchio milanese deve commettere qualcosa che non va, lo può fare solo al sabato perché durante la settimana deve lavorare... Ecco perché i Milanesi ammazzano il sabato.

Marilena: "Guai a coloro che offendono un uomo mite".

Così il prologo del sesto capitolo de "I milanesi ammazzano al sabato". E' il penultimo capitolo, quello in cui Amanzio Berzaghi, quella mattina di sabato, dopo aver ricostruito la vicenda del rapimento e dell'uccisione della figlia, va in via Ferrante Aporti 86 a stanare i suoi assassini. Se non fosse stato sabato sarebbe andato a lavorare passando prima dalla polizia per rivelare quello che aveva scoperto. Non ci sarebbero stati né morti, né sangue, né rimorsi.

Donatella, la gigantessa bionda bella come una svedese, una bambina di ventotto anni ma con il cervello di una di dieci e sua padre Amanzio Berzaghi, ex camionista, impiegato alla Gondrand, vecchio milanese attaccato al suo lavoro, ti catturano con la loro semplice e logica ingenuità. Il padre protegge la figlia perché le piacciono gli uomini e la tiene chiusa in casa perché sa che da sola non potrebbe affrontare il mondo, la figlia risponde con l'affettuosità di un cucciolo. Ma la mala è in agguato. E' troppo bella Donatella per passare inosservata e il mercato della prostituzione si impossessa di lei, salvo ucciderla quando i delinquenti si rendono conto che la grande ragazza bionda è troppo ingombrante. Duca Lamberti, ex medico radiato dall'albo per aver praticato l'eutanasia, e ora investigatore privato, prova un immediata simpatia per Berzaghi. Entrambi hanno un'ombra nel passato: Duca ha perso il suo status sociale, il signor Amanzio con il suo camion ha involontariamente causato una strage sul tragitto Milano-Brema ed è stato assegnato a lavori d'ufficio. Sono due uomini onesti che si capiscono e si confrontano con rispetto. Lamberti con l'amica Livia e il poliziotto Mascaranti scoprono gli assassini contemporaneamente al signor Amanzio. Ma egli arriva per primo in via Ferrante Aporti e fa giustizia. E' un uomo mite, appunto, uno che non avrebbe fatto male a nessuno, ma il suo animo non ha retto alla ferocia e al menefreghismo degli assassini.

E' un giallo vecchio stile, talvolta didascalico, malgrado il finale pulp, un libro in bianco e nero, scritto oltre quarant'anni fa, ma assolutamente moderno nel raccontare un mondo in cui non c'è posto per i diversi. Oggi nessuno avrebbe il coraggio di scrivere

con tanta franchezza, presentando personaggi politicamente scorretti, senza buonismo.

E' una vicenda torbida e tenera, sullo sfondo di una Milano che non è ancora la Milano da bere degli anni '80 o quella degli affari degli ultimi anni, o della moda. Una Milano però nella quale già convergono loschi figuri in cerca di guadagno facile, uomini dignitosi e volenterosi di lavorare e milanesi molto milanesi in tutte le loro azioni.

La storia di Donatella, la candida gigantessa e "del suo sfortunato papà" è triste, cruda, dolorosa, mai morbosa, intrisa di un dolore intimo e personale.

E' una storia di buoni che chiedono solo di poter vivere senza essere infastiditi e senza dare fastidio e di cattivi, o forse semplicemente di idioti, che non hanno nulla da perdere.

Con una prosa minuziosa e accurata, l'autore volge uno sguardo attento e premonitore su una società che comincia ad assaporare un benessere che in breve la trasformerà profondamente. E non in meglio.

Giorgio Scerbanenco, italo/ucraino milanese, autore di poliedrico e padre di tutti i giallisti italiani, ci regala Duca Lamberti, che sarà protagonista di altre avventure, e un romanzo giallo che è insieme romanzo sociale e di sentimenti.